

Cristo di Mantegna e Pietà di Bellini Il dialogo di Olmi

Il regista ha ripensato l'allestimento a Brera dei due capolavori sul tema del Compianto «Opere che esigono lo sguardo dei puri di cuore»

GRAZIA LISSI

Il «Cristo morto - Christo in scurto» (1475 - 1478 circa) è l'opera che più ha amato Andrea Mantegna: non se ne è mai voluto separare e la teneva per devozione personale nella casa di Mantova. La «Pietà» di Giovanni Bellini (1465-1470), cronologicamente anteriore, sembra dialogare con il quadro di Mantegna, essendo entrambe le opere accomunate dallo stesso tema, il «Compianto». Ermanno Olmi ha creato per la Pinacoteca di Brera un nuovo scenografico allestimento per i due capolavori assoluti, riferimento della pittura rinascimentale. «Di fronte a opere così grandi si deve parlare in termini di creazione - spiega il regista - Non c'è un prima, né un dopo ma solamente l'assoluto». Il dipinto del Mantegna è esposto sul fondo di una saletta a lui dedicata, anticipando con un effetto a sorpresa la «Pietà» di Bellini. «Il Cristo morto non è stato dipinto per essere esposto alla vista del pubblico ma destinato a rimanere nascosto a ogni sguardo estraneo», sottolinea Olmi. «Per volontà testamentaria del suo stesso autore doveva essere deposto nel medesimo sepolcro dove erano tumulati i suoi figli». Tra Giovanni Bellini e il cognato Andrea Mantegna non c'è stato solo un rapporto di parentela, ma uno scambio prolifico di idee: lo si nota nella loro arte, nella lunga

e totale ricerca. In Mantegna le figure paiono scavate nella pietra, in Bellini è la luce che modella i corpi smussando i contorni, da lui parte il concetto di luce e colore veneto che influenzerà un'intera generazione di pittori. L'allestimento, realizzato con il contributo di Van Cleef&Arpels (catalogo Skira), si rapporta alle esigenze espositive museali: la presentazione della pittura veneta del Quattrocento, la realizzazione

di una sintesi in cui architettura museale e opere esposte saranno tra loro più in sintonia, la possibilità di dare ai visitatori diversi punti di vista. «Il monolito nero su nero dissolve ogni superficie espositiva e colloca l'opera al di fuori del concetto di spazio e tempo», spiega Olmi parlando dell'opera di Mantegna. «Ho messo insieme alcune suggestioni, poi tutto è venuto di conseguenza». Il dipinto di Bellini è inserito all'interno di una vetrina, studiata espressamente per garantirne la sicurezza, mentre la tela del Mantegna, pittura a tempera su tela realizzata quasi senza preparazione, quindi delicatissima, viene collocata in una nuova teca, più trasparente rispetto alla precedente e dotata di sistemi di controllo microclimatico a distanza. Il «Cristo morto», al centro di ogni memoria artistica, sconvolge nell'azzardato taglio prospettico, quel corpo che Mantegna trasforma in pietra e che qui nella rigidità della morte sembra racchiudere tutti i segreti della vita. Cristo è steso, i lineamenti del viso si distinguono perché è sollevato da un cuscino. San Giovanni, la Vergine e, forse, Maddalena rafforzano il dolore dell'opera. «Ci sono opere che esigono lo sguardo dei puri di cuore - conclude Olmi - così che la contemplazione non venga mortificata dall'intelletto». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho messo insieme alcune suggestioni, poi tutto è venuto di conseguenza»

La rigidità della morte sembra racchiudere tutti i segreti della vita



La «Pietà» di Giovanni Bellini (1465-1470)

Fino al 12 gennaio 46 opere

Seicento lombardo tra Borromeo e barocco

La mostra il «Seicento Lombardo a Brera» a cura di Simonetta Coppa e Paola Strada fino al 12 gennaio (catalogo Skira) propone una serie di artisti che hanno lavorato nel periodo fecondo dall'età di Federico Borromeo alla successiva stagione barocca, tutte restaurate negli ultimi decenni e sottratte all'attuale percorso espositivo della Pinacoteca. Sono 46 opere, molte delle quali di grande formato, che entreranno a fare parte in modo permanente del progetto museale «Grande Brera», annunciato oramai da troppo tempo. Nella «Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina da Siena» si nota la sperimentazione del Cerano nelle istanze

cinquecentesche. Esprime forza, tenacia, e nello stesso tempo qualcosa di misterioso e trascendentale, il «Martirio dei francescani a Nagasaki» di Tanzio da Varallo, autore straordinario ancora da scoprire fino in fondo. In Francesco Cairo «Cristo nell'orto degli ulivi», un angelo cerca di confortarlo come nel Vangelo di Luca. Tre pale d'altare si distinguono in «Noli me tangere» di Fede Galizia, «Assunzione della Vergine» di Carlo Francesco Nuvolone, «San Francesco in estasi sorretto dagli angeli» di Giuseppe Nuvolone, lo strepitoso «Cristo nel sepolcro adorato da San Francesco d'Assisi, Santa Chiara, San Carlo Borromeo, Sant'Alberto Quadrelli e

un Santo vescovo (forse Sant'Ambrogio)». Diversi e interessanti i ritratti ed altri dipinti di soggetto sacro, di piccolo e medio formato, tra i quali il bozzetto per una pala d'altare nella Certosa di Pavia di Morazzone «Madonna del Rosario con San Domenico e due angioletti»: c'è vita e gli angeli sembrano monelli d'epoca. Una tavolletta di Cerano rappresenta «San Giorgio e il drago»: movimento, eleganza dei gesti e del costume del Santo. Emozionante espressione del realismo lombardo di un pittore sensibile al dettato caravaggesco Giuseppe Vermiglio con «Natività e adorazione dei pastori». Tre opere ricostruiscono parzialmente la serie dei cicli dipinti con la «Storia della Passione» per la Sala dei Senatori di Palazzo Reale di Milano: «Andata al Calvario» di Daniele Crespi, «Orazione nell'orto» del bergamasco Montalto, «Flagellazione» di Giuseppe Nuvolone. G.L.

Monsignor Ginami e la madre lezione sul servizio agli anziani

Un anno fa, il 4 dicembre 2012, moriva Santina Zucchini. A un anno di distanza esce nelle librerie l'ultimo dei 10 libri scritti su di lei dal figlio mons. Luigi Ginami, in servizio alla Segreteria di Stato del Vaticano, dal titolo «Dio asciugherà ogni lacrima» (Ed. Marna). I proventi dell'ultima pubblicazione saranno devoluti dall'Associazione onlus

Amici di Santina Zucchini per la costruzione in una favela di Salvador De Bahia di una cucina per i poveri (per acquisto 15 € in beneficenza amici di santina-onlus@gmail.com oppure 347.1802575). Per gentile concessione dell'Autore pubblichiamo la prefazione integrale al libro firmata da P. Federico Lombardi S.J. Direttore della Sala Stampa della Santa Sede.

nell'esperienza viva della comunione dei santi. Come i libri precedenti, è una raccolta di genere particolare - forse inconsueto - di cronache di viaggi e riflessioni spirituali intense.

Proprio per questo suo genere originale suscita nel lettore domande e riflessioni forti. Lo dico

pensando a quanto ha suggerito a me. Anzitutto, si tratta della narrazione di come una persona disabile è stata accompagnata per anni in esperienze di viaggi lunghi, impegnativi, ricchi di visioni straordinarie e di incontri. Penso alla grande maggioranza dei disabili, che vivono una condizione di limitazione gravissima delle proprie possibilità di contatto e relazione con gli altri e con il mondo. Santina è stata privilegiata e ha potuto vivere anni di esperienze particolari, accompagnata da una grande cura e da un grandissimo affetto. Quale impegno dedichiamo effettivamente ad accompagnare la vita dei disabili che ci sono vicini o che incontriamo, perché possa continuare ad alimentarsi umanamente e spiritualmente? Il Papa Francesco parla spesso della «cultura dello scarto»: ne parteci-



La copertina del libro di Ginami

priamo anche noi o cerchiamo vie concrete per superarla? La vita anziana e debole viene valorizzata dall'amore gratuito che la circonda, si manifesta nella sua preziosità umana e spirituale, nella finezza

delle sue piccole espressioni quotidiane di sorrisi e sofferenze, di parole essenziali, di silenzi... La vita non è solo fare, ma anche lasciar fare a Dio. Attività e passività, passione con Gesù... Quanto tempo e attenzione sono necessari a chi è freneticamente coinvolto nella corsa della vicenda dei nostri giorni per non dimenticare tutto questo e la sua importanza fondamentale! Le persone deboli sono lì a ricordarcelo. Papa Francesco parla della «carne di Cristo».

Poi, si tratta del modo in cui un figlio sacerdote vive questa esperienza proprio con la sua mamma. Il rapporto di un figlio sacerdote con la sua mamma, in particolare con una mamma che lo ha generato anche alla fede e che ha condiviso la sua vocazione sacerdotale, è un rapporto molto specifico e intenso, di cui forse solo chi lo vive può intendere le sfumature. Il libro di Mons. Ginami ne rappresenta una testimonianza sincera ed eccezionalmente esplicita. I riferimenti biblici che egli fa ad Anna, madre di Samuele, e all'anziana Anna, che accoglie Gesù insieme a Simeone nella presentazione al Tempio, sono del tutto familiari per la gran parte dei sacerdoti

quando pensano alla loro mamma. Ma il libro permette anche di apprezzare come il servizio sacerdotale del figlio accompagna il cammino della mamma arricchendolo con la grazia dei sacramenti della Chiesa, e così tutta la vita della mamma anziana, con la sua sofferenza, diventa un «sacramento» di unione alla passione di Gesù. Anche questa è una bella lezione sul servizio spirituale agli anziani, malati e sofferenti, che va ben oltre la vicenda particolare qui narrata.

Infine, c'è una dinamica forte dell'amore che si espande naturalmente. Quando è vissuto cristianamente non si chiude nel rapporto riservato fra due o tre persone, ma tende ad allargarsi ad altri. Questa è l'ultima parte del libro e in certo senso la sua continuazione. Non ha bisogno di commenti. Ringraziamo Dio e cerchiamo di capire come ci interpella attraverso la vicenda di Santina. Sono molte le vicende analoghe che incontriamo, ma la vicenda di Santina ci aiuta a leggerne gli interrogativi e il senso più in profondità. Per questo ringraziamo anche Mons. Ginami di avercene fatto parte. ■

P. Federico Lombardi S.J.